

"Tra un pinocchio e l'altro. Avventure e trasposizioni di un testo esemplare"

Giovedì 27 marzo, ore 21.15, Auditorium di Castello Pasquini

Isabella Pezzini:

"Tra un Pinocchio e l'altro. Avventure e trasposizioni di un testo esemplare"

Isabella Pezzini è professore associato di Semiotica presso la facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Roma La Sapienza. Le sue pubblicazioni più recenti sono: *Le passioni del lettore. Saggi di semiotica del testo*, Milano, Bompiani, 1998; *La tv delle parole. Grammatica del talk show*, Roma, Eri-Rai, 1999; *Lo spot elettorale. La vicenda italiana di una forma di comunicazione politica*, Roma, Meltemi, 2001; (a cura) *Semiotic efficacy and the effectiveness of the text*, Turnhout, Brepols, 2002; (a cura) *Trailer, spot, siti, banner. Le forme brevi della comunicazione audiovisiva*, Roma, Meltemi, 2002; (a cura, con Paolo Fabbri); *Le avventure di Pinocchio. Tra i linguaggi*, Roma, Meltemi, 2002.

Pinocchio, un testo che ha ispirato continue trasposizioni cinematografiche, teatrali, televisive, a fumetti, può essere considerato un format, per spiegare la sua straordinaria fortuna? Ancora, Carlo Collodi è stato il primo autore ad essersi misurato con l'industria culturale? E, soprattutto, perché i semiologi si sono interessati alle avventure del burattino, dedicandogli anche un recente convegno, tenutosi ad Urbino? A queste e ad altre domande sulla sua identità narrativa ha risposto Isabella Pezzini, professore di Semiotica alla Sapienza di Roma e relatrice della seconda conferenza del ciclo curato da Giovanni Manetti e dedicato all'interpretazione dei segni di un testo. Il tempo, lo spazio, la presenza continua di una morte imminente, la possibile lettura dell'opera paragonandola a una fiaba d'iniziazione, i diversi punti di osservazione del testo, adottati per le versioni cinematografiche, teatrali e televisive sono alcuni dei punti focali che hanno caratterizzato la lezione di Isabella Pezzini, dopo essere stata introdotta dal professor Manetti.

Pinocchio ha conosciuto una genesi differente, rispetto agli altri classici della letteratura, poiché è stato pubblicato a puntate sul "Giornale dei bambini", in due tronconi: dopo le prime 15 puntate, Carlo Collodi riteneva l'opera compiuta, ma le richieste dei lettori e le insistenze della redazione l'hanno convinto a far resuscitare il burattino, conducendolo nelle sue peregrinazioni fino alla 36esima puntata. Già queste modalità (l'uscita a puntate, la loro sospensione e la loro ripresa) pongono alcuni interrogativi, come ha ricordato Isabella Pezzini. Citando un saggio di Garroni, uscito nel 1975, "la cesura alla 15esima puntata – si è chiesta Isabella Pezzini – è l'indizio di un romanzo che ne contiene un altro al suo interno?". Sì, seguendo l'interpretazione di Garroni, per il quale il secondo segmento di puntate "riconferma la corsa verso la morte di Pinocchio". In alternativa, ha fatto notare la relatrice, un sociologo della letteratura, Bettetini, ha letto la vicenda compositiva come "il primo affermarsi di un'industria culturale, in cui un autore si misura con l'apparato di produzione. E' un modo diverso – ha aggiunto Isabella Pezzini – di concepire un'opera, che diventa lavoro intellettuale in senso stretto".

L'interpretazione di Bettetini, alternativa a quella di Garroni, che si è interrogato sulle proprietà del testo, spiana la strada alla "legge della serialità", dalla quale ne consegue che Pinocchio può essere considerato un format, termine desunto dal gergo televisivo. L'opera di Collodi, che concludeva le puntate quando la tensione narrativa raggiungeva l'apice, può essere letta perfino come "testo esemplare, perché, al suo interno – ha aggiunto Isabella Pezzini – è rintracciabile un modello generativo", che permette al burattino di vivere avventure sempre nuove. Le 36 puntate, insomma, potevano raggiungere un numero decisamente superiore.

L'analisi dell'opera di Collodi, proposta da Isabella Pezzini e desunta dal convegno di Urbino, ha toccato aspetti che non sono individuabili, né percepibili a una prima lettura. Ad esempio, lo spazio: quello interno è stato definito "dell'obbligo", perché sovrasta il burattino con il suo senso del dovere; quello esterno "della scelta". Sono tutte ambientate in esterni le parti in cui Pinocchio si imbatte nei "custodi dei valori negativi". Lo spazio, chiuso negli orizzonti del piccolo borgo nella prima parte e aperto alle avventure vissute in paesi fantastici nella seconda, è contrapposto fra interni ed esterni anche per far scontare a Pinocchio una sorta di contrappasso. Il tempo, invece, varia tra le prime 15 puntate e le restanti. E' concentrato in un arco ridottissimo fino alla 15esima; si allunga nelle successive. Una conferma, in tal senso, arriva anche dalla lunghezza dei capitoli, costante nelle prime 15 puntate, dilatata nelle successive.

Le avventure del burattino hanno conosciuto un successo straordinario al cinema, a teatro, in televisione, nel linguaggio dei fumetti o, addirittura, sotto forma di racconto illustrato. A conferma delle infinite possibilità interpretative di un testo classico, ogni rappresentazione non testuale ha restituito un

Pinocchio differente. Isabella Pezzini, citando i contributi di altri studiosi che hanno partecipato al convegno di Urbino, ha fatto notare che la prima trasposizione cinematografica risale al 1911 e prevede una scena che conferma l'idea delle vicende del burattino come possibile format. Pinocchio, addirittura, è catturato dagli Indiani, nel Far West. Quel Pinocchio, però, non è lo stesso che ha fatto rivivere Benigni. Nel film del premio Oscar, piuttosto, la genesi della comicità (dove Pinocchio resta sempre un burattino senza controllo) è anticipata fin dalle prime scene e dal rotolare del tronco fino alla porta di Geppetto, quasi che da un evento piccolissimo se ne producessero altri, dagli effetti imprevedibili, sull'esempio della valanga generata da un sassolino, come ha ricordato il professor Manetti, nel dibattito che ha seguito la conferenza. Nel film di Benigni, inoltre, l'idea della morte è assente, mentre pervade il testo di Collodi. Allo stesso modo, il Pinocchio televisivo di Luigi Comencini era ancora diverso, poiché la sua interpretazione inseriva le avventure del burattino nella cornice di un ambiente rurale della Toscana di fine Ottocento.

L'analisi delle rappresentazioni teatrali si è concentrata su un aspetto assai particolare, ma non secondario: gli abiti indossati da Pinocchio, le cui descrizioni non abbondano, in Collodi. "Osservando i costumi – ha aggiunto Isabella Pezzini – è stato possibile ricostruire l'impostazione più generale della messinscena e vedere quale aspetto del testo sia stato enfatizzato". La necessità di "attualizzare il testo", ha sottolineato Isabella Pezzini, ha riversato i suoi effetti sulle illustrazioni, "le più esposte al gusto del tempo" e, pertanto, mutevoli e mutate nel corso degli anni. Ma per quale motivo Pinocchio ha riscosso tanto successo e non soltanto fra gli studiosi? "La fortuna di Pinocchio – ha concluso Isabella Pezzini – deve essere posta in relazione alla sua qualità mitica. Anche dopo trenta anni dalla sua pubblicazione, i lettori credevano che il testo fosse antico". A parte il dibattito sulla "natura" del burattino, del suo appartenere al mondo vegetale o animale, sulla sua alimentazione (un anoressico: mangia pochissimo), sul suo attraversare un cammino d'iniziazione, Pinocchio resta attorniato da quest'aurea di mito che lo rende un eroe senza tempo.